

== Sentenza d'appello per il collaborante: in primo grado aveva avuto l'ergastolo. Ai giudici ha confessato di aver partecipato agli omicidi del vice questore e dell'agente di polizia Roberto Antiochia

Delitto Cassarà, poche attenuanti La Marca condannato a 28 anni

Uno sconto, ma non troppo consistente. La Corte d'assise d'appello usa la mano pesante con Francesco La Marca, killer del vicequestore Ninni Cassarà e dell'agente Roberto Antiochia: in assise aveva avuto l'ergastolo; ieri, in secondo grado, 28 anni di carcere. A La Marca i giudici hanno riconosciuto le attenuanti legate alla collaborazione con la giustizia, ma non le «generiche», che avrebbero ridotto in maniera più sensibile la pena.

La Corte presieduta da Innocenzo La Mantia è andata così oltre le richieste del procuratore generale Ettore Costanzo, che aveva chiesto per l'imputato 24 anni. L'avvocato Lucia Falzone, che assiste il collaborante, ha preannunciato ricorso in Cassazione. Il processo è durato soltanto tre udienze: nella seconda, La Marca, sentito in videoconferenza, aveva confessato di avere partecipato alla strage, con il ruolo di copertura nei confronti di Nino Madonia, killer e reggente del mandamento di Resuttana.

L'imputato, che il mese scorso aveva avuto

«solo» 14 anni e 6 mesi per un altro duplice delitto, è stato giudicato da solo, perchè la sua posizione era stata stralciata (a causa di una «incompatibilità» dei giudici togati) dal processo principale, nel quale sono imputati presunti mandanti ed esecutori materiali. Quest'ultimo giudizio è ancora in corso in primo grado.

I legali di parte civile hanno sostenuto che il suo pentimento è arrivato tardi, dopo tre anni di carcere. Il difensore ha annunciato ricorso in Cassazione

Nel processo d'appello contro il solo La Marca, per la conferma della condanna a vita si erano espressi i difensori di parte civile, gli avvocati Alberto Polizzi (per la moglie e i figli di Cassarà), Francesco Crescimanno (per la madre del vicequestore) e Fausto Amato, che assisteva la madre di Roberto Antiochia. Nelle loro arringhe, i legali avevano sostenuto che il

«pentimento» dell'imputato era arrivato dopo tre anni di carcere, cioè tardi, e probabilmente solo a causa della condanna all'ergastolo in primo grado. I giudici hanno accolto, in gran parte, questa tesi, ritenendo il pentimento di La Marca poco sincero.

La Marca era molto legato a Salvatore Cancemi, ex capo del mandamento di Porta Nuova al posto del detenuto Pippo Calò. Cancemi, oggi collaborante, di recente è stato condannato all'ergastolo per un duplice omicidio: i giudici non gli hanno riconosciuto alcuna attenuante, anche perchè l'ex boss è stato più volte smentito.

A mandare La Marca in viale Croce Rossa era stato proprio Cancemi, che aveva «prestato» un proprio uomo al commando, su richiesta dei Madonia. L'agguato scattò il 6 agosto del 1985, una settimana dopo l'uccisione, avvenuta a Porticello il 28 luglio, di Beppe Montana, commissario, capo della sezione catturanti della Squadra mobile.

R. Ar.